loro difficoltà. Necessario è perciò innanzitutto un esteso profondo movimento delle masse e una più vivace partecipazione dell'opinione pubblica, che facciano maturare ulteriori convergenze unitarie attorno a una piattaforma di chiare e coerenti rivendicazioni che incidano o comincino ad incidere su determinanti nodi strutturali, decisivi per imprimere un effettivo mutamento degli indirizzi attuali». E precisava il IX Congresso, nella sua risoluzione finale, che «i comunisti dichiarano di essere disposti ad appoggiare un governo che dia garanzia di realizzazione di questo programma, anche se ad esso partecipi soltanto il PSI e non il PCI».

Se allora non si giunse, nella lunga crisi dell'inverno 1960, ad una soluzione positiva è anche perchè dietro alle trattative parlamentari mancò una spinta nel paese, che restò invece a guardare, nel complesso scettico e diffidente. Ma di questo non si può fare certamente carico al nostro partito. Le nostre proposte di appoggio furono respinte, travisate, denunciate come un tentativo di far fallire l'operazione. Dovevamo — e sarebbe facile ritrovare le prove nello stesso Espresso — restare zitti, in disparte, senza disturbare. Non era soltanto l'odiosa tesi della discriminazione politica, era il nullismo di una politica che pretendeva imporre una svolta alla politica italiana, senza e anzi contro la forza di 7 milioni di elettori comunisti. Secondo alcuni promotori come Saragat, il centro-sinistra si doveva fare non soltanto senza i comunisti ma contro i comunisti. E perchè mai le masse popolari avrebbero dovuto combattere, per un governo che avrebbe dovuto essere di lotta contro i comunisti? E chi le ha chiamate alla lotta? Non certamente i partiti impegnati nelle trattative. E ci fu del comprensibile imbarazzo, anche da parte nostra. Non volevamo essere accusati di aver fatto fallire noi, con un nostro intervento di forza, l'operazione in corso. Oggi appare chiaro che esso fallì anche perchè si impedì un nostro intervento. Non si può fare finta di ignorare la nostra presenza. Ci siamo, con la nostra forza e le nostre idee, in questo Stato repubblicano che abbiamo contribuito a creare. Lo scetticismo e la diffidenza delle masse diventò collera di fronte alla soluzione di destra data ad una crisi che doveva operare una svolta a sinistra nella direzione politica italiana. E questa collera popolare trovò poi la sua espressione combattiva nel grande moto di luglio, che pose fine all'avventura di Tambroni.

Noi, il PSI e Fanfani

Noi comunisti abbiamo sempre lavorato per una svolta a sinistra, quale che fosse la formula parlamentare nella quale essa potesse, in un primo momento, esprimersi. Ed è per questo motivo che abbiamo criticato l'astensione del PSI di fronte al governo Fanfani e non abbiamo considerato soluzioni positive la formazione delle giunte di centro-sinistra, che non possono provocare un mutamento della politica democratica cristiana e indeboliscono obiettivamente, al di là delle intenzioni, per la forza stessa della collaborazione stretta tra PSI e DC in tanti centri importanti, lo impegno dei socialisti e quindi la lotta delle masse, contro il monopolio politico della DC; dando alla DC tempo e mezzi per condurre avanti le sue manovre, tendenti innanzitutto ad eludere la necessità di un mutamento della linea politica seguita dai governi democratici cristiani, la necessità di una inversione della tendenza, la necessità della realizzazione di precisi impegni programmatici che soli possono costituire almeno l'inizio di una svolta a sinistra.

Queste posizioni abbiamo riaffermato nella risoluzione approvata nel Comitato centrale di ottobre, e adesso in quella approvata dall'ultimo C. C. Vada a rileggerle Scalfari e troverà che gli articoli dedicati al Convegno de l'Eliseo e al programma economico socialista ne rappresentano un coerente sviluppo. Quando i gruppi di sinistra ed il PSI pongono la discussione per la formazione di una maggioranza di centro-sinistra su chiare basi programmatiche noi comunisti consideriamo positivo questo fatto, perchè esso corrisponde ad esigenze obiettive dello sviluppo democratico del paese e perchè in questo modo la lotta con la DC, per obbligarla ad un mutamento di politica, è posto su basi positive. Si tratta, cioè, di fare una nuova maggioranza per realizzare una nuova politica e non, come vorrebbe l'on. Moro, di dare alla DC una nuova maggioranza per permetterle di continuare la sua politica e mantenere inalterato il monopolio clericale del potere.

Come sempre il nostro discorso è assai chiaro: daremo il nostro contributo di pensiero e di azione perchè la prima soluzione possa essere raggiunta, lotteremo tenacemente per fare fallire le nuove manovre trasformistiche in corso che tendono, come si è detto, a svirilizzare la soluzione di centro-sinistra, a ridurla a semplice espediente per permettere alla DC di giungere indisturbata alle elezioni ponendosi nuovamente l'obiettivo della maggioranza assoluta.

Un ritardo da colmare

Perciò, ora, tutti coloro che si dicono favorevoli ad una svolta a sinistra, per attuare i programmi che essi dicono di voler realizzare, debbono guardare avanti, e più che perdersi in sterili polemiche retrospettive con i comunisti, debbono sapere e dire che cosa intendono fare per giungere all'obiettivo che dicono di voler raggiungere. La critica da noi comunisti rivolta al programma dell'Eliseo, che cioè ad esso non corrispondeva un piano di azione e l'indicazione delle forze da mobilitare, è stata respinta; si è detto che sfondavamo una porta aperta, che era fuori dubbio la necessità di un'azione nel paese. Sono passati però alcuni mesi, e a quella dichiarazione programmatica non è seguita nessuna iniziativa, nemmeno propagandistica. I gruppi ed i partiti partecipanti a quella discussione non hanno nemmeno iniziato un'azione per illuminare davanti all'opinione pubblica la necessità di quel programma, per convincere i cittadini della bontà di quelle proposte.

Mancano poche settimane al Congresso della DC ed alla stretta politica che seguirà. Si può dire che nel paese si svolga l'azione necessaria per chiarire i termini della situazione politica e che in ogni movimento delle masse, che pur parta da autonome ed obiettive necessità, sia presente il nesso che lega le rivendicazioni particolari alla rivendicazione generale di un mutamento della direzione politica del paese? Siamo in ritardo. C'è appena tempo per una vigorosa campagna che tenda a rendere consapevoli i cittadini italiani che i problemi che oggi drammaticamente si impongono all'attenzione — dallo strapotere dei monopoli al tragico disservizio delle ferrovie, alle evasioni tributarie, agli scandali di Fiumicino, allo stato della Scuola, alla crisi delle campagne, ai salari ed agli stipendi insufficienti — potranno trovare soluzione solo nel quadro di una politica di sviluppo democratico, con una svolta a sinistra.

Perciò il nostro ultimo C. C. ha posto al centro delle sue conclusioni l'esigenza di un movimento politico generale per una svolta a sinistra. Se si vuole che la crisi politica si risolva con una svolta a sinistra e non con una operazione trasformistica o con un ritorno a soluzioni autoritarie, è necessario ed urgente un impegno di lotta nel paese. In questa lotta i comunisti hanno il posto che corrisponde alla loro forza ed alle loro responsabilità. E siano chiare fin d'ora le responsabilità che si assumono coloro che, in questo momento, ostacolano lo sviluppo di un grande movimento unitario di lotta nel paese, il solo che possa con la sua forza piegare le tenaci resistenze delle destre economiche e politiche.

GIORGIO AMENDOLA

Per ordine del tribunale di Stoccarda

Arrestato il nazista che uccise 26 italiani

E' il famoso esperto di urbanistica Kurt Leibbrand — L'eccidio fu commesso in Francia

STOCCARDA — Kurt Leibbrand, l'ex ufficiale nazista arrestato a Stoccarda (Telefoto A. P. - «l'Unità»)

STOCCARDA 2. - Il professor Kurt Leibbrand, ex ufficiale della Wermachte noto esperto dei problemi del traffico internazionale, è stato incriminato ed arrestato per avere ucciso in Francia nel 1944 ventisei soldati italiani durante la fuga dell'esercito tedesco. Arrestato una prima volta nel luglio scorso il Liebbrand fu scarcerato sotto cauzione suscitando vivaci proteste. Ora il pubblico accusatore del tribunale di Stoccarda asserendo di avere raggiunto le prove necessarie per incriminarlo lo ha fatto arrestare.

Il Leibbrand comandava in Francia una unità del genio nella quale servivano anche gruppi di soldati italiani fatti prigionieri nel Peloponneso. Nella notte dal 21 al 22 agosto del 1944, mentre le truppe americane conquistavano Saint Raphael, il Leibbrand fece trasportare a Vauclase 27 prigionieri italiani, li fece schierare contro un muro e rivolse loro lo invito ad aderire alla Repubblica di Salò. Tutti rifiutarono ed allora i nazisti aprirono il fuoco con quattro mitra ed una mitragliatrice. Uno degli italiani, Piero Corelli, pochi attimi prima della carneficina, tentò la fuga: si gettò in una scarpata e benchè ferito da quattro colpi riuscì a nascondersi e a salvarsi.

Dopo la guerra, il Corelli tornò sul luogo dell'eccidio e riuscì a trovare le prove per denunciare il Leibbrand. Consegnò i documenti ad un giornale tedesco che li fece pervenire al tribunale di Stoccarda.

L'ex ufficiale nazista non abitava nella Germania occidentale, ma in Svizzera dove insegnava a Zurigo. Nel luglio scorso, mentre sostava all'aeroporto di Francoforte fu arrestato. Si difese affermando di avere eseguito ordini superiori e pochi giorni dopo fu rimesso in libertà.

Era noto per gli studi compiuti sul traffico delle grandi città europee. Aveva già preparato piani per Zurigo, Basilea, Ankara, Atene, Francoforte e Berlino. Quando fu arrestato stava effettuando studi analoghi per le città di Roma, L'Aja, Monaco. Ora sarà processato, e si vedrà se i tribunali della Germania di Bonn accetteranno per buona la scusa degli «ordini ricevuti».

Vaghe promesse di Zaccagnini per l'acquedotto nella regione pugliese

Il ministro Zaccagnini — secondo un'informazione dell'ufficiosa *Italia* — ritiene che si è fatta drammatica la situazione per l'approvvigionamento idrico nelle regioni rifornite dall'acquedotto pugliese. Ciononostante, l'on. Zaccagnini si limita a far presente che il «problema della normalizzazione dell'approvvigionamento idrico nella regione pugliese e negli altri comuni serviti dall'acquedotto, è tenuto in particolare evidenza dal ministero dei LL.PP.».

Alla normalizzazione, secondo l'on. Zaccagnini, si arriverà «quanto prima, con l'impostazione di un programma organico di interventi», i quali, però, saranno «graduati nel tempo» perchè comportano un notevole onere di spesa. Siamo, insomma, ben lontani da una seria ricerca per la soluzione del problema, esploso tanto drammaticamente l'estate scorsa.

E' morto a Biella il conte Rivetti

BIELLA, 2. — E' morto stamane, all'età di 74 anni, il conte Oreste Rivetti di val Cervo, uno dei più noti industriali laniери, titolare degli stabilimenti di Biella e di Maratea.

Scosso in Emilia il mondo cattolico

Le reazioni alla proposta dei comunisti bolognesi

Necessità di esprimere sul piano politico la spinta unitaria creatasi nelle lotte dello scorso anno - Interessanti dichiarazioni della giunta esecutiva regionale della Democrazia cristiana

(Dalla nostra redazione)

BOLOGNA, 2. — *La tregua politica che caratterizza il clima delle festività di fine anno è stata rotta dalla iniziativa dei comunisti bolognesi: la proposta, uscita dal tradizionale «attivo» provinciale dei dirigenti comunisti — e poi ripresa dagli amministratori del comune di Bologna nel corso di una conferenza stampa — che pone in termini oggettivi la possibilità di aprire ad altre forze l'attuale maggioranza socialista e comunista negli enti locali. Essa scaturisce da un esame obiettivo dei fatti e degli avvenimenti politici che hanno improntato di sè l'anno appena trascorso.*

Nel suo rapporto all'«attivo», il segretario della federazione bolognese del PCI, Guido Fanti, ha documentato come nel corso del 1961 si sia accentuata, fino ad assumere aspetti rilevanti, la spinta unitaria delle masse lavoratrici e popolari per un reale progresso politico, economico e civile del paese. Il 1961, a Bologna e in Emilia, è stato un anno di intensa attività, di larghe iniziative, denso di avvenimenti politici, ricco di insegnamenti. Le lotte economiche e sociali hanno conosciuto un sintomatico risveglio nelle fabbriche, nei campi e negli uffici; la battaglia antifascista per le libertà democratiche ha ricreato e consolidato, in più occasioni, lo schieramento che si era prodotto durante l'infausto tentativo clerico-fascista di Tambroni; la lotta per la pace ha «riscoperto» un potenziale, largo movimento di opinione e di forze; le feste della stampa comunista, in un momento di particolare tensione internazionale, hanno raccolto attorno al partito masse popolari di eccezionale vastità; infine, anche il dibattito sul XXII Congresso del PCUS e le prospettive di pace ha isolato le posizioni dell'anticomunismo viscerale, ha battuto atteggiamenti revisionistici, costringendo la DC e i partiti di terza forza ad un discorso sulla nostra realtà e le prospettive che ci stanno di fronte. Così si spiegano i successi che sono maturati nelle lotte sindacali e nella battaglia per il rinnovamento economico, civile, democratico e per la pace.

Dunque, esiste un largo schieramento di forze che spinge verso il progresso, verso la soluzione politica dell'attuale congiuntura, per cui la domanda che si impone è come, nel corso del 1962, esprimere, sul piano politico questa indubbia spinta di progresso. Di qui l'altra constatazione, quella cioè della forza e del potere che i comunisti, insieme ai compagni socialisti, esprimono nel governo locale. Una particolare situazione locale e una esigenza che si avverte sul piano nazionale convergono. C'è la necessità sentita che alle masse lavoratrici e popolari siano aperte le porte della direzione del paese.

I comunisti, che insieme ai socialisti in Emilia sono forze di potere locale nella stragrande maggioranza dei comuni e delle province, avvertono la necessità di aprire queste maggioranze anche alle forze politiche economiche e sociali che abbiano comuni obiettivi programmatici e siano disposte ad operare per garantirne il raggiungimento.

Si può allora, onestamente, parlare di astrattezza, di strumentalismo, di secondo fine, da parte dei comunisti? Certamente no. La reazione della stampa locale e nazionale, dei dirigenti democristiani (Salizzoni) e socialdemocratici (Degli Esposti), ha peccato di fretta eccessiva.

L'on. Salizzoni, dopo aver negato che la DC possa collaborare con il PCI, ha detto: «Come i fatti stessi stanno a dimostrare, siamo sempre stati fra coloro che si sono più attivamente adoperati per la ricerca e la indicazione di una politica amministrativa che operasse le scelte più idonee per la soluzione dei più importanti problemi cittadini».

Dal canto suo l'on. Preti, dopo un discorso sulla funzione della minoranza, ha affermato: «Comunque noi siamo sempre disposti, dai banchi della opposizione, a collaborare con tutte le altre forze politiche per il progresso della città. La nostra posizione non è certo preconcetta perchè molto frequentemente abbiamo approvato proposte della maggioranza».

Ma al di là di queste affermazioni stanno alcuni fatti precisi che indicano la portata della pressione delle masse per un programma di progresso economico e civile. Per esempio, la giunta esecutiva regionale della Democrazia Cristiana, in una sua dichiarazione nel dibattito precongressuale, ha centrato il discorso sul programma, affermando: «La situazione dello sviluppo economico e civile e la fase di rapporti di forza tra interesse pubblico e privato esige — pena il fallimento globale di civiltà — una svolta, a prescindere dal suo nome o, al limite, delle forze che lo mettono in atto. E' la struttura della società italiana che richiede un salto di qualità della politica e dell'azione dello Stato. Tale svolta politica si attua con una energica opera di riforma strutturale dello Stato e con la verifica popolare sulle scelte generali dello Stato e della società. Pertanto si auspica una pianificazione economica globale e una politica di centro sinistra che non si ponga solo come ricerca di cose da fare in comune, da parte di forze politiche diverse — intangibili restando i rispettivi patrimoni ideologici — perchè ciò vorrebbe dire rifiuto del salto qualitativo ma si ponga come volontà di egemonizzare l'economia alla politica, gli interessi privati alla democrazia e alla libertà. Da ciò la necessità di un rilancio democratico della politica e dello Stato. Si auspica che ulteriori dilazionamenti alla svolta e l'ulteriore indebolimento delle forze nuove, chiamate a renderla possibile, siano decisamente combattuti nell'VIII Congresso nazionale della Democrazia cristiana».

SERGIO SOGLIA

Presentato al Senato il progetto di riforma comunale

Scelba non ha accolto la posizione dei Comuni

Semplici modifiche al vecchio ordinamento accentratore invece di una radicale riforma

Ignorato l'Ente Regione e consolidato il potere dei prefetti - Larga delega al governo

Il ministro Scelba ha presentato ieri al Senato il disegno di legge di riforma della legge comunale e provinciale. Il disegno di legge che consta di 168 articoli, non è ancora pubblico, ma ufficiosamente se ne conosce già il contenuto. Il testo primitivo era stato oggetto di circostanziate critiche al congresso dell'ANCI tenutosi a Venezia. Di queste critiche il governo ha dovuto — in parte — tener conto emendando parzialmente il progetto. Ma a quanto risulta, ad esso non sono state apportate modifiche sostanziali.

L'ANCI, infatti, mentre chiedeva che governo e Parlamento approntassero con sollecitudine gli strumenti legislativi necessari all'attuazione organica dell'ordinamento regionale, aveva sottolineato come ogni modifica della legislazione che si inserisse ancora nel quadro del vecchio ordinamento accentratore non poteva essere considerata una riforma democratica ed organica.

Il disegno di legge presentato da Scelba al Senato, invece, non si presenta come un provvedimento che tende a regolare *ex novo* ed *organicamente* la materia della legge comunale e provinciale (caratteristiche che, al contrario, aveva il progetto D'Onofrio presentato alla Camera del giugno 1960), ma apporta solo modifiche e ritocchi a talune disposizioni delle varie leggi in vigore, rimettendo al governo il compito della redazione definitiva di un testo unico mediante una delega che contemplerebbe anche la potestà di aggiunte e modificazioni. Già di per sè questo fatto indica la volontà del governo (un governo peraltro moribondo) di evitare di affrontare una riforma radicale della legge comunale e di lasciare immutate, nella sostanza, le strutture fondamentali del vecchio ordinamento accentratore, nonchè, l'intenzione mediante la delega, di effettuare, tra la grande confusione di norme sparse in tante leggi, le scelte a suo arbitrio.

Inoltre, una riforma della legge comunale e provinciale, degna di questo nome, dovrebbe essere fondata, secondo quanto detta la Costituzione e secondo quanto chiedeva l'ANCI, sull'Ente Regione, base di tutto l'ordinamento autonomistico della Repubblica, garanzia e premessa di sviluppo delle autonomie dei Comuni e delle Province. Al contrario il disegno di legge presentato da Scelba ignora la Regione e s'incentra tutto sui prefetti, sulle Giunte provinciali amministrative, sugli organi di controllo governativi.

Senza entrare nel merito delle disposizioni particolari, bastano questi elementi per affermare che ci troviamo di fronte ad un progetto che è anticostituzionale, antidemocratico e contrario alle richieste dei Comuni italiani: un progetto quindi che va combattuto e respinto. Nè gli emendamenti apportati al primitivo testo, e di cui non si conosce ancora con precisione la stesura, sembrano tali da dover modificare questo giudizio. Un gruppo di emendamenti riguarderebbe il servizio ispettivo. Esso sarebbe stato sì attenuato, ma il fatto che si insista ancora su di esso, come fa il disegno di legge Scelba, significa che non si crede o, meglio, che non si vuole una radicale modifica dell'attuale struttura dell'ordinamento amministrativo nel senso previsto dalla Costituzione.

Un altro emendamento concernerebbe la GPA in sede amministrativa, la quale sarebbe composta del prefetto (che la presiede), di un funzionario di prefettura, dell'intendente di finanza, di tre membri eletti dal Consiglio provinciale tra gli iscritti in un apposito albo e di un giudice del tribunale amministrativo regionale. Ma anche con tale nuova configurazione la composizione della GPA viene peggiorata non solo rispetto ad un progetto di legge approvato dalla Camera nel febbraio del 1958 e non divenuto legge per scadenza della legislatura (cinque membri elettivi e due funzionari governativi), ma rispetto alla stessa legge del 1923 (cinque elettivi e quattro funzionari). L'unico aspetto positivo consiste nel fatto che le norme relative alla GPA sarebbero collocate fra quelle transitorie.

Gli emendamenti, quindi, non hanno modificato la struttura e la sostanza del progetto Scelba così come fu criticato dall'ANCI. Rimangono pertanto in piedi i motivi di opposizione delle forze democratiche e dei comuni italiani, opposizione che deve essere rafforzata con iniziative unitarie

Il prefetto di Terni contro le autonomie locali

TERNI, 2. — Il nuovo prefetto, da pochi giorni arrivato a Terni, ha già avuto modo di acquistare popolarità con due illegittime decisioni lesive delle autonomie degli enti locali.

La prima di queste consiste in una circolare inviata al comune di Terni, agli altri comuni e alla Provincia, con la quale si tenta di imporre agli enti locali di non occuparsi dei problemi economici della città e della regione, ponendo addirittura l'opportunità di liquidare — laddove esistono — gli assessorati creati appunto per curare questo importante settore. La circolare appare tanto più assurda se si considera che proprio in Umbria, un decreto ministeriale invita i rappresentanti dei comuni maggiori e delle due amministrazioni provinciali a dare il loro contributo diretto, responsabile e fattivo alla elaborazione in atto del piano di sviluppo economico della regione.

Gli amministratori comunali hanno, naturalmente, respinto l'illegittimo intervento prefettizio, ponendo in rilievo i risultati concreti conseguiti dalla amministrazione ternana proprio in questo particolare settore con la creazione della zona per la piccola e media industria, lo studio di alcune iniziative come un convegno per il metano, per la attuazione a Terni della mostra della Europlastica, e numerose altre.

La seconda illegittima e lesiva decisione del nuovo prefetto è stata quella di respingere una deliberazione della civica amministrazione relativa alla creazione a Terni di un apposito Ufficio Traffico, per la disciplina della viabilità che con i nuovi 5000 veicoli entrati in circolazione nell'ultimo anno ha assunto aspetti preoccupanti ed ha sollevati numerosi problemi.

Nella loro opposizione alle assurde pretese del nuovo prefetto gli amministratori sono sorretti dalla più larga solidarietà della popolazione.

Gli auguri di Novella al compagno Guttuso

Il Segretario generale della CGIL, compagno Agostino Novella, ha inviato ieri a Renato Guttuso il seguente telegramma: «In occasione del tuo cinquantesimo compleanno, ti esprimo sinceri fraterni auguri. La tua attività di uomo e di artista, sempre profondamente legata alle aspirazioni e alle lotte dei lavoratori, costituisce la valida testimonianza di un impegno e di una dedizione senza riserve per affermare la dignità dell'uomo lavoratore. Agostino Novella».

Il 5 gennaio a Catanzaro

Convegno del Sud per la statizzazione della Calabro Lucana

Tentativi del governo per sabotare l'iniziativa

(Dal nostro corrispondente)

CATANZARO, 2. — *Ferrono in tutta la Calabria i preparativi per il convegno unitario del 5 gennaio sulla statizzazione delle Calabro-Lucane, che si terrà a Catanzaro nei locali del Supercinema alle ore 9. Al convegno, organizzato da un comitato unitario sorto immediatamente dopo la sciagura, prenderanno parte decine di delegazioni delle amministrazioni comunali servite dalle Calabro-Lucane della regione calabrese, nonchè delegazioni della Lucania, Puglie e Campania.*

Il convegno avrà luogo nella stessa giornata della visita del ministro Spataro a Catanzaro, il quale ripeterà in prefettura i contatti che ha avuto a Roma con i sindaci dei comuni più colpiti e interessati alle Calabro-Lucane, e a tale riguardo già il pretetto di Catanzaro sta inviando una serie di telegrammi a tutti i sindaci per convocarli per la mattina del 5 gennaio.

Alla riunione in prefettura dovrebbero prendere parte soltanto i sindaci; appare evidente il tentativo di rendere più difficile la realizzazione del convegno unitario.

Le prime adesioni già incominciano a pervenire e si preannunciano delegazioni di amministrazioni comunali delle province di Matera, Potenza, Bari, Lecce, Cosenza, Reggio Calabria, della zona del crotonese e di numerosi centri del Catanzarese. In alcuni comuni del crotonese sono stati votati dai consigli comunali e dalle giunte ordini del giorno richiedenti la nazionalizzazione dei servizi delle Calabro-Lucane nonchè il loro ammodernamento.

Questa sera frattanto è convocato il comitato unitario per gettare le basi della relazione al convegno del 5 e stilare le precise richieste da avanzare in ordine alla nazionalizzazione delle Calabro-Lucane.

Una significativa manifestazione stanno preparando anche gli studenti universitari di Catanzaro i quali il 4 gennaio, festa della matricola, attueranno una ordinata manifestazione di protesta contro la Edison e le Calabro-Lucane.

A. G.

Richiesta unitaria a Matera: Via la Edison!

MATERA, 2. — I rappresentanti dei sindacati (CdL e UIL) e dei partiti (PCI, PSI e PSDI) raccogliendo la volontà dei cittadini di Matera si sono riuniti e hanno concordato un documento comune con il quale, nell'esprimere il cordoglio e la solidarietà ai familiari delle vittime del disastro ferroviario di Catanzaro e nel precisare che è alla società Calabro-Lucana che si deve far risalire la responsabilità morale e politica dei disastri, si chiede:

1) la revoca immediata della concessione alla ferrovia Calabro-Lucana con la conseguente statizzazione della gestione e del servizio, unitamente a qualsiasi altro servizio in concessione;

2) la modernizzazione degli impianti trasformando l'attuale servizio a scartamento ridotto in normale e in questo contesto adeguare la rete ferroviaria alle nuove esigenze economiche, sociali e di mercato delle regioni meridionali, e in particolare la realizzazione del tronco stradale Metaponto-Matera-Bari;

3) scomputare dal valore del capitale da indennizzare all'attuale società concessionaria il valore dovuto a contributi statali concessi sia per integrazioni bilanci annuali sia per altri titoli;

4) garantire il conseguente passaggio del personale dipendente dalla Calabro Lucana alla Amministrazione dello Stato

Rinviate le elezioni a Catania e Messina

PALERMO, 2 — La giunta di Governo ha rinviato di due settimane le elezioni provinciali a Catania e Messina. La consultazione si terrà il 18 febbraio, anzichè il 4 come stabilito in precedenza.

Contrasti a Milano per la Provincia

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 2. — Una soluzione per la lunga crisi della Amministrazione provinciale ancora non si intravede, a otto giorni dalla riunione del Consiglio la cui convocazione era stata rimandata dal 20 dicembre scorso al 10 gennaio prossimo.

In questi giorni si avranno altri incontri fra le delegazioni della Democrazia cristiana, del Partito Socialista Italiano e del Partito socialdemocratico. Può avvenire che si trovi la via dell'accordo o del compromesso, ma per ora la situazione continua a rimanere difficile.

Particolarmente ai ferri corti sono le delegazioni della Democrazia cristiana e dei socialdemocratici che sono arrivate a scontri piuttosto vivaci. Il segretario provinciale della DC Airondi, continua infatti ad accarezzare un impossibile sogno di «convergenza», che, con i socialdemocratici, ed i socialisti non escluda i liberali. La formula su cui punta la direzione provinciale della DC sembrerebbe quella di una giunta «monocolore di centro sinistra aperta a destra», formula così complicata e così difficile da realizzare, da far pensare che dietro di essa si nasconda la reale intenzione di menare il can per l'aia fino al Congresso nazionale della Democrazia cristiana (con la speranza che una maggioranza di destra seppellisca il centro-sinistra).

I socialdemocratici (e Bucalossi è stato molto esplicito) continuano a rivendicare una Giunta tripartita con la DC, il PSI e, naturalmente, il PSDI; e si dicono decisi a non cedere su questa formula che essi ritengono l'unica valida per una politica di centro-sinistra.

La posizione dei socialisti è meno rigida. La delegazione del PSI non sarebbe aliena dall'accettare una giunta monocolore, con l'appoggio esterno dei socialisti e dei socialdemocratici (esclusi i liberali), però con un programma che fosse di pieno gradimento al PSI e con accordi precisi sulla distribuzione dei posti negli Enti e nei Consorzi.

Il generale Saraceni a Firenze e Livorno

Il procuratore militare interroga i carabinieri arrestati a Genova

LA SPEZIA, 2. — *L'istruttoria a carico dei carabinieri arrestati a Genova e tradotti anche alla Fortezza da Basso di Firenze, viene condotta personalmente dal Procuratore Militare del Tribunale territoriale della Spezia, generale Umberto Saraceni, che in questi giorni ha ricevuto i primi fascicoli degli interrogatori ai quali i militari arrestati sono stati sottoposti. La Procura Militare della Spezia — che a suo tempo era stata incaricata anche dell'istruttoria per la protesta dei finanzieri genovesi — mantiene su tutta la faccenda un assoluto riserbo.*

Si è appreso tuttavia che il generale Saraceni, nominato di recente Procuratore Militare del Tribunale della Spezia in sostituzione del generale Munassò, collocato a riposo, ieri non era in sede. Il suo rientro è previsto fra alcuni giorni. L'alto ufficiale si sarebbe recato a Firenze e in altre città, ad interrogare i carabinieri arrestati e sui quali pende la grave accusa di adunata sediziosa e insubordinazione, due gravi reati, per i quali il Codice Militare prevede severe pene.

Come è noto, i carabinieri parte in divisa e parte in borghese, negli scorsi giorni, a Genova, nella centralissima Piazza De Ferrari, avrebbero dato vita ad una protesta, sia per le basse retribuzioni sia perchè costretti ad indossare la divisa anche durante le ore di libertà. Secondo indiscrezioni, gli arrestati, appartenenti al gruppo del battaglione Mobile di stanza al Forte San Giuliano di Genova, sarebbero centinaia. Non si tratterebbe infatti, soltanto dei dieci che attualmente si trovano nelle celle della Fortezza da Basso, di Firenze, ma anche di altri, tradotti a Livorno o posti agli arresti nella stessa Genova.

La maggiore preoccupazione delle autorità, in questi giorni, sembra essere quella di individuare e arrestare tutti coloro che hanno solidarizzato con i militi che si trovano ai ferri. Si tratta di una vera e propria caccia alle streghe. Si è tentato perfino di ricorrere alla provocazione inviando alcuni carabinieri in borghese presso la sede fiorentina del nostro giornale, con il compito di versare delle somme di denaro, come se il comitato fantasma — così viene definito dalle forze di polizia — si fosse installato presso la nostra redazione. La puerilità di simili gesti rivela come le superiori autorità militari non riescono più a controllare la situazione ricorrendo a mezzi intimidatori e provocatori.

Il comitato esiste ma non nella sede del nostro giornale. Il nostro compito è stato quello di informare l'opinione pubblica di quanto sta accadendo e della drammatica situazione in cui si trovano i subalterni delle forze di polizia.